

IL PERSONAGGIO

ESPERIENZA
ALLE SPALLE, A 51 ANNI,
OLTRE 250 INTERVENTI
COL SISTEMA ROBOTICO

PARTENZA
«NON È STATO FACILE
LASCIARE LA MIA CITTÀ,
CI HO PENSATO A LUNGO»

«Grazie alla nostra chirurgia d'ecceellenza sono arrivata all'ospedale di Padre Pio»

Francesca Bazzocchi da gennaio è primario alla clinica di San Giovanni Rotondo

di STEFANIA CUGNETTO

UN'ECCELLENZA della chirurgia forlivese, con più di 250 diverse procedure col sistema robotico chirurgico eseguite, la dottoressa Francesca Bazzocchi, 51 anni, lascia l'ospedale di Forlì. Dalla Romagna alla Puglia, dopo vent'anni di brillante carriera al Pierantoni-Morgagni, dove si è occupata soprattutto di chirurgia oncologica dell'apparato digerente, malattie infiammatorie intestinali, della parete addominale e della milza, di chirurgia laparoscopica avanzata e, appunto, robotica. La Bazzocchi è ora primario di Chirurgia addominale all'Ircs Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. Dal 7 gennaio, infatti, ha lasciato la sua città natale per la famosa struttura sanitaria creata e inaugurata da Padre Pio il 5 maggio 1956.

Un cambiamento inaspettato?

“ INCARICO DI PRESTIGIO

Una bella sfida, richiede doti operative ma anche organizzative e gestionali fra l'altro in una struttura così importante

«E' stato un po' improvviso, ho ricevuto una chiamata diretta dalla Casa Sollievo per ricoprire il ruolo di primario e ho deciso di cogliere questa occasione. Un ruolo che è una bella sfida e, inoltre, la Casa Sollievo è un Ircs di altissimo livello, prestigioso e conosciuto in Italia. In ogni caso, ci ho riflettuto molto: la chiamata è arrivata la scorsa estate e ho deciso di accettare solo a novembre».

Una carriera con tante soddisfazioni: è stato dunque difficile lasciare Forlì?

«Forlì è la mia città, qui sono nata e ho lavorato per vent'anni. Dopo la laurea e la specializzazione conseguite a Bologna, ho subito avuto la fortuna di poter lavorare a Forlì perché il nostro ospedale è sempre stato un'ecceellenza nel campo della chirurgia. La mia formazione è avvenuta a Forlì ed è nel nostro ospedale che mi sono cimentata nella chirurgia robotica e laparoscopica. Quindi dopo tanti anni di lavoro presso l'Ausl della Romagna, la decisione di cambiare è statao difficile, sia dal



IN SALA E IN AULA La Bazzocchi, chirurgo e anche docente

punto di vista lavorativo sia familiare. Tuttora continuo a fare su e giù fra Romagna e Puglia, perché la distanza dalla famiglia non è mai semplice, ma ho accettato la sfida con passione e con tanta voglia di mettere a disposizione le mie conoscenze».

Le hanno assegnato un ruolo di prestigio: onore ma pure onere?

«Esattamente. Un ruolo di prestigio e impegnativo, che richiede doti operative ma anche e soprattutto organizzative e gestionali. Sono a capo di un'equipe di soli uomini, diventare un primario donna non è una cosa che avviene spesso, soprattutto in Chirurgia, settore solitamente maschile».

Essere un chirurgo donna è più difficile, quindi?



IN PUGLIA La forlivese davanti al famoso ospedale del Foggiano

“ Essere chirurgo è difficile, serve tanta abnegazione: esserlo da donna richiede di avere ancora più spirito di sacrificio

FRANCESCA BAZZOCCHI, primario di Chirurgia addominale alla Casa del Sollievo

«Essere chirurgo è difficile. E' un lavoro di abnegazione e sacrificio, ma soprattutto è un lavoro che non ha orario, in sala operatoria si sa quando si entra, ma mai quando si uscirà. Essere un chirurgo donna richiede dello spirito di sacrificio in più. Io non ho figli e mi sono dedicata completamente alla mia professione, ma vedo colleghe che compiono dei sacrifici

enormi per il loro lavoro e spesso questi non vengono ripagati».

Lei ha una carriera brillante anche da docente. Per l'Acoti, Associazione chirurghi ospedalieri italiani insegna chirurgia laparoscopica mini invasiva dal 2007 e dal 2009 chirurgia robotica. Cosa le dà più soddisfazione?

«La soddisfazione più grande per qualsiasi medico sono sempre e comunque i pazienti. I loro sorrisi, la loro guarigione. Ho compiuto tanti interventi, alcuni molto complicati tecnicamente, e la cosa più importante per me rimane la felicità dei miei pazienti. La più grande vittoria è quando un paziente capisce e comprende lo sforzo e l'impegno che ho messo nel migliorare la sua condizione di salute».

Come vede il suo futuro?

«Il mio futuro è nella Casa Sollievo della Sofferenza. Voglio portare la mia esperienza in questa struttura e voglio implementare la chirurgia robotica. E' un percorso che ho appena avviato e spero di dare e fare del mio meglio così come ho fatto finora».

IL FATTORE TECNOLOGICO E QUELLO UMANO

Sistemi d'avanguardia

«Ho avuto la fortuna di poter formarmi a Forlì, il nostro ospedale è un punto di riferimento nella chirurgia robotica e laparoscopica mini invasiva»



La gioia di curare

Opero e insegno, cosa mi dà più soddisfazione? Guarigione e sorrisi dei pazienti, la loro comprensione di quanto hai fatto per migliorarne le condizioni di salute»